

«Guerra? La pace vede più lontano»

Bergamo Incontra. Il vescovo cattolico di Mosca Paolo Pezzi, collegato dalla Russia, e il giornalista Andrea Tornielli hanno commentato le parole di Papa Francesco contro tutti i conflitti: «Realiste, ben informate, profetiche»

CARLO DIGNOLA

Primo confronto di Bergamo Incontra, ieri pomeriggio al Polaresco, dopo una breve «inaugurazione» con don Fabrizio Rigamonti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della cultura, e si parla subito di guerra. E soprattutto di pace. Sul tavolo c'è il libro di Papa Francesco «Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace», un'antologia che riunisce i testi più significativi del pontificato sul tema, dal 2013 a oggi. Da Mosca è collegato mons. Paolo Pezzi, metropolita della capitale, un vescovo cattolico che «da quasi trent'anni vive in Russia» - e non dev'essere un momento facile per lui. Sul palco c'è Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero della comunicazione della Santa Sede, «intervistato» da Paolo Gallotti. Che ricorda subito come «dal 24 febbraio» sia improvvisamente cambiata la nostra prospettiva, quelle guerre che abbiamo sempre immaginato distanti in Afghanistan, nel Golfo Persico, in Libia ci sono improvvisamente apparse «come una possibilità vicina» - e non è solo una questione di chilometri. Tornielli dice subito che non si tratta di misurare «questo Papa» rispetto a qualcun altro: «La radice della posizione dei Papi sulla guerra» - ricorda - sono le pagine del Vangelo: che inizia con l'annuncio degli angeli nella notte di Betlemme, «pace agli uomini amati dal Signore», e termina con quel «pace a voi» che Gesù rivolge ai suoi discepoli tornando da loro dopo la Resurrezione». E quando nell'Orto degli ulivi il discepolo Pietro reagisce alla violenza (i militari che arrestano Cristo) tagliando un orecchio, Gesù gli dice di rimettere nel fodero la spada. Sul piano teologico, dunque, nessuna discussione.

La storia tuttavia, si sa, va spesso per la sua strada: «I cristiani si sono sempre fatti la guerra, anche tra di loro» ricorda Tornielli, «e continueranno a farsela». Questa tra russi e ucraini, che poi è solo «una delle 28 guerre in corso», di cui 27 sono sistematicamente «dimenticate», è appunto una guerra tra cristiani, persino della stessa confessione (pur con alcune lacerazioni in corso).

I Papi, che guardano la Storia da una prospettiva un po' diversa (ma non per questo meno informata e realista: questo il succo dell'incontro) rispetto ai primi ministri, hanno sempre lanciato il loro allarme: da Benedetto XV, che condannava «l'inutile strage» della Prima guerra mondiale, a Pio XII che alzava la voce contro la Seconda, fino a Papa Wojtyła «che finché era il campione della lotta al comunismo era esaltato in Occidente, nel momento in cui ha supplicato di fermare la guerra in Iraq, è stato ignorato».

Tornielli in Iraq ci è andato, l'anno scorso, con Papa Francesco, e ha visto da vicino le ferite che ancora sanguinano: «Quel Paese, anzitutto, per vent'anni è diventato la sentina di tutti i peggiori fondamentalismi del mondo. Le macerie dei palazzi forse in uno o due anni si rimuovono, le case si ricostruiscono, ma risanare le ferite dell'odio» è più difficile, e richiede molto tempo.

Quella dei Papi è una «posizione lungimirante», perché tiene conto di tutti i fattori in gioco, anche sul lungo periodo, molto più di quanto facciano i ministeri degli Esteri e le cancellerie (che hanno dimenticato, si è visto subito in questa guerra, tutte le più elementari norme di prudenza che sono state loro insegnate da una generazione che la guerra l'aveva vista davvero).

Tornielli ha elencato un paio di



Andrea Tornielli, Paolo Gallotti, e mons. Paolo Pezzi collegato da Mosca FOTO BEPPE BEDOLIS

questi fattori, decisivi, quasi ignorati: di fronte a tutta l'ipocrisia che domina oggi sulle vittime civili della guerra, ricorda che già il fisico Premio Nobel Max Born, uno abituato a dar retta ai numeri, a metà del '900 aveva notato che nelle guerre recenti sono sempre più i civili a morire e non i militari («in Corea furono l'84%»). Secondo fattore, le guerre non si combattono più con spade e bastoni, ma con mezzi «chimici, biologici, nucleari», è fra le nostre mani un «potere incontrollabile» in grado di provocare in poche ore stermini mai visti nella Storia (forse dovremo, purtroppo, vederne gli effetti per cominciare ad averne davvero paura).

Il Papa «ci chiede e ci supplica di cambiare. Di fare tutto, il possibile e l'impossibile, per negoziare la pace». Consapevoli che «siamo veramente sull'orlo del baratro».

E non si può più pensare alla «favola» di un mondo con i cattivi da una parte e i buoni dall'altra: «La guerra nasce nel cuore umano. La nostra natura è ferita dal peccato». Il giornalista ricorda il discorso fatto dal Papa per il Regina Coeli, il 1° maggio scorso: «Mentre assistiamo a una macabra regressione dell'umanità, mi chiedo, insieme a tante persone angosciate, se si cerca veramente la pace; se c'è la volontà di evitare una continua escalation militare e verbale». La risposta, dice Tornielli, «è no». E se dell'escalation militare siamo responsabili solo in parte, quella verbale - che non è affatto secondaria - è responsabilità di tutti. Invece seguiamo anche noi (cattolici sottinteso) «la logica dei social media, dove domina lo schieramento», ci infiliamo l'elmetto convinti di essere dalla parte dei Buoni, e «vince il pensiero sempli-

ficato».

Paolo Gallotti ha ricordato una frase che compare nella prefazione del libro: «Don Tonino Bello amava ripetere che tutti i conflitti "trovano le loro radici nella dissolvenza dei volti"».

Monsignor Pezzi da Mosca, in un collegamento un po' difficoltoso, ha ricordato che la Storia, misteriosamente, non la fanno (solo) i potenti: «Nessuno oggi si ricorda il nome del comandante nazista di Auschwitz, Tutto il mondo invece ricorda chi è Massimiliano Kolbe», il santo francescano che morì in quel lager. Quell'uomo inerme nelle mani dei suoi torturatori «ha fatto la cosa più realista, concreta che si potesse fare, e che ha cambiato la storia: si è lasciato uccidere». Ha ricordato anche un episodio di quando era «un giovane prete in servizio in Siberia» e gli venne presentata una anziana

donna tedesca, deportata lassù negli anni '30 da Stalin, dopo che le avevano ammazzato due figli davanti agli occhi. Un po' ingenuamente lui le chiese: «Cosa pensa, oggi, di Stalin?», la donna gli rispose semplicemente: «L'ho perdonato immediatamente. Altrimenti come avrei potuto vivere?».

Il problema, uscendo dal personale è tornando al politico, è che - dice Tornielli - non abbiamo più una leadership capace di ragionare in termini di diplomazia, di sminamento delle situazioni di crisi; di multilateralismo. Siamo preda di un manicheismo sdraiato sul materasso dell'ignoranza delle generazioni più recenti, e sull'impoverimento del confronto democratico: «I miliardi che non si trovano mai quando c'è da risolvere il problema della fame di un popolo, si trovano immediatamente quando si tratta di aumentare gli armamenti, pur sapendo che ne abbiamo tanti da distruggere più volte l'intera umanità».

Già nell'enciclica «Fratelli tutti», ben prima della guerra in Ucraina, Papa Francesco ha scritto: «Facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scusa apparentemente umanitaria, difensiva o preventiva, ricorrendo persino alla manipolazione dell'informazione». Dimenticando che «mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e nulla garantisce che lo userà bene. Non possiamo quindi più pensare alla guerra come a una soluzione, poiché i rischi saranno probabilmente sempre superiori all'ipotetica utilità che le viene attribuita».

Per questo - come dice il titolo di Bergamo Incontra 2022 - oggi «è il tempo della persona. Il tempo di ognuno di noi» ha concluso Gallotti. Che può iniziare a cambiare dentro di sé, e attorno a sé, le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA